



Pallacanestro Biella, cinque anni senza Gabriele Fioretti

Da Casale a Biella, una vita dedicata al basket e il grande amore per i colori rossoblù. Cinque anni fa, il 29 novembre del 2014, moriva l'amatissimo general manager rossoblù Gabriele Fioretti. GIAMPIERO CANNEDDU - P. 52

Il 29 novembre del 2014 moriva l'amatissimo general manager rossoblù Fioretti

Cinque anni senza Gabriele

Una vita dedicata al basket che Biella si porta nel cuore

LA STORIA

GIAMPIERO CANNEDDU
BIELLA

Quando Gabriele Fioretti diventò general manager di Pallacanestro Biella era l'estate del 2013: la squadra era retrocessa con una situazione economica traballante ed era circondata da un alone di scetticismo. Diciotto mesi dopo, il

29 novembre di cinque anni fa, Gabriele Fioretti morì. In quella manciata di settimane era cambiato tutto: una Coppa Italia, primo trofeo di sempre, l'imbattibilità casalinga in EuroChallenge, la fiamma della passione che bruciava. Era cambiato tutto anche per «Gabri»: un tumore lo aveva divorato a 39 anni appena, una giovane moglie e un bimbo biondo, ancora piccolo e «bello, bello in modo assur-

do», come diceva lui rubando la frase a un film.

La città che lo aveva accolto quando era arrivato da Casale e che aveva imparato ad ammirarlo, quel giorno si fermò, colpita al cuore. Gli intenditori di basket sapevano che se n'era andato un dirigente capace e brillante. Ma chi lo aveva conosciuto più da vicino aveva l'anima vuota, nella certezza di aver perso molto di più. La palla arancione a spic-

chi era solo uno dei suoi amori. Aveva raccontato di aver imparato da Marco Crespi, incrociato in Monferrato, un metodo di lavoro infallibile: 24/7/365. Cioè ogni ora di ogni giorno, per tutto l'anno: «Amo il basket in maniera quasi morbosa - aveva svelato -. Ne ho fatto la mia ragione di vita lasciando anche cose preziose per strada». L'altro amore era per la scrittura, che gli aveva offerto una prima occasione per stare vicino al parquet, da giornalista. «Scrivere - diceva - è qualcosa che se uno ce l'ha dentro, beh, non lo si toglie». La sua passione diventò anche un romanzo, intitolato «La parte rimanente», che diede alle stampe.

Non a caso al Forum gli è stata dedicata la sala stampa e la

Lega Pallacanestro ha intitolato a lui il premio annuale per il miglior dirigente di A2, omaggi alle sue due passioni. Eppure non basta ancora a raccontarlo. Forse bisogna provarci fidandosi degli episodi: la telefonata a tarda sera dal bus che riportava a casa la squadra dalla trasferta vincente di Ferentino, per esempio. Si era diffusa la notizia della guarigione di Francesco Nisticò, «il Francy», il bambino malato che i rossoblù avevano adottato. Voleva sapere se era vero, per festeggiare con i ragazzi, lui che quando erano state messe in vendita le magliette per raccogliere fondi per la famiglia, le prenotò via mail, pagandole il doppio. Era febbraio. Un mese dopo, quando la

squadra vinse la Coppa Italia, lui era a casa, con la diagnosi già arrivata, a cambiarsi i pantaloni di corsa durante la finale per avere gli stessi che avevano portato fortuna il giorno prima. E ad ascoltare Fabio Corbani «lo stropicciato» (soprannome ufficiale che gli aveva dato) urlare alla telecamera: «Gabri, è per te!». Pochi sapevano perché non fosse a Rimini. Ma i giocatori sì. E sfoggiarono quel carattere che lui aveva visto prima degli altri, quando li aveva scelti in estate. Gli stessi giocatori che, da quell'anno, conservano il gruppo whatsapp per tenersi in contatto. E forse dedicare ogni tanto un pensiero a Gabriele, colui che li rese una squadra.—



Gabriele Fioretti al Forum saluta i tifosi di Biella